

“Supidina! Perché hai fatto in fretta il percorso? Non è ancora l’ora del pranzo! Grondi sudore e ora mi tocca cambiare il maglione.”

“Supidina”, risuona chiaro nelle orecchie della bambina che crede parola d’affetto.

Non ne ha ancora sperimentato l’effetto.

... A stento si schiudono gli occhi in quella luce soffusa, percepiscono mobili e cose, ma distinta risuona la parola che mai ho osato cercare su un qualunque vocabolario.

Sorrido al pensiero del mio dì natale che mi alleggerì in eterno a quel lemma.

So che fu di giugno, il 16, di buon’ora.

Raccontarono che ero magra e senza un capello, ma molto tranquilla, già dall’esordio.

In seguito mi rifeci un po’, ma non troppo in realtà.

Quel giorno, narrarono, piovevano granate e mitragliate, nel senso della guerra, e forse per questo sempre mi son chiesta se già dappprincipio fossi stata sottoposta a più di un elettrochoc.

... Ora la calura sembra proprio intollerabile e ancora più pesanti le palpebre perlano da qualche goccia di suore materializzano altre situazioni.

Molte immagini emergono dal cuore che non sai mai per quale arcano accelera i suoi battiti se un ricordo, una sensazione o solo un frullo d’ali si formano nel bel mezzo di un pensiero e forse per questo ho detto cuore al posto della mente, che lì in quel frangente mostra una maestra.

Detta pure lei il suo problema, di quegli inconcepibili quesiti, che non so se ancora si propinano ai bambini, che dicono di rubinetti sempre aperti e di vasche mai ricolme.

E certo non poteva mancare a me uno dei tanti paradossi.

“Se in una vasca da bagno un rubinetto versa un litro di acqua al secondo, quanti litri di acqua avrà versato in un minuto?”

“Orsù, piccola Lidia, rispondi al quesito!” Dice seria la maestra

Io incespico e annaspo e poi decido la risposta:

“Ma io, signora maestra, non ho né rubinetti, né vasca!”

Rintronano le orecchie per la risata di docente e di discenti, ma poi intera quella frase:

“Siediti, stupidina, ogni tanto bisogna pure avere immaginazione!”

Com’era ben detta quella frase!

Anche la madre aveva dichiarato alla vicina premurosa: “Questa bambina non è carente di invenzione, è solo che le sue trovate son sempre stupidine, però è tanto buona!”

Su quest’ultima asserzione ebbi il dubbio dell’affetto.

Però, si sa, uno zuccherino aggiusta sempre ogni minestra.

Ma quella parola anche ora mi rimbomba nella testa.

Sarà l’afa, il tedio o qualche altra maledizione, il fatto è che un’altra immagine si staglia netta nel mio occhio.

Una chiesa, non molto lontana dalla casa, mi vede salire ogni gradino dello scenografico scalone con timore reverenziale.

Quattro tortili colonne abbelliscono ancora oggi l’ampio ingresso all’imponente navata col tetto istoriato da affreschi sontuosi.

Che incanto l’altare dai mille intarsi di tutti i colori e l’eleganza dei paludamenti ecclesiali!

Sbigottivo sui rossi brillanti, sui verdi splendenti, sui viola appariscenti.

Indossavo ogni colore e volteggiavo nell’aria olezzante d’incenso a toccar con le dita alfabeti di Santi dagli occhi sgranati e di Madonne dai manti accoglienti.

Che belle quelle chimere vestite di cielo e santità!

Il sabato pomeriggio, visto che quello fascista non era potuto rientrare nella lista perché nata in ritardo rispetto al tempo in cui il corpo doveva essere vigoroso e prestante per diventare madri di fieri figli di lupe gagliarde, il sabato pomeriggio, dicevo, si pensava alla cosmesi delle anime, le belle però, e certamente non della mia perché ormai ero convinta che la mia stupidità avesse invaso l’orbe terracqueo già da gran tempo.

Uno di questi fausti giorni ne ebbi la gran conferma quando il parroco imponente nell’abito talare tuonò che Dio e Santi che abitavano le plaghe celesti erano solo buoni e giusti, mentre uomini e donne dispersi nelle plaghe terrestri erano cattivi e crudeli e in quest’ultimo caso nessuno si poteva sottrarre alla visione di Dio che aveva occhio bene addestrato per sbirciare anche nei luoghi più appartati.

Costernata da tale sfacelo arrischiai tosto la domanda:

“Ma tutti i Santi forse non furono esseri umani?”

Una risata fragorosa del prete istruito e poi la sua dolciastra parola:

“Mia stupida figliola...”

Il resto della risposta, insieme al tempo perso in parrocchia, è stato da lungo tempo messo in soffitta.

Tuttavia, rimase in me la persuasione che quel prete avesse assolutamente ragione, essendo la saggezza, la bontà e la veridicità dell’uomo di chiesa risaputa su tutta la terra, perché baciato da Dio con la grazia celestiale che ne faceva pastore di spiriti più o meno eletti, e che la stupidità fosse la mia sola pensabile condizione.

Una volta, tanto tempo dopo, ascoltai attentamente un discorso in cui si sosteneva con ferma